

VOTA



LOTTA CONTINUA



VOGLIONO SBARRARE LA STRADA ALLA VITTORIA DELLE MASSE. LE MASSE SBARRERANNO LA STRADA ALLA REAZIONE

A 12 GIORNI DALLE ELEZIONI, E NELLA STESSA MANIERA DEL PROCURATORE SCAGLIONE

Il procuratore generale Coco e due agenti di scorta uccisi a Genova in un attentato

Due gruppi di attentatori hanno teso un agguato al magistrato mentre rincasava. Il P.G. raggiunto da 4 colpi alla schiena. Nessuno ha ancora rivendicato il triplice omicidio. La polizia mette Genova in stato d'assedio, mentre l'Almirante annuncia una provocatoria adunata fascista in città. Chi era Francesco Coco

GENOVA, 8 — Il Procuratore Generale di Genova, Francesco Coco, è stato ucciso alle 13,49 di oggi in un attentato nei pressi della sua abitazione genovese, all'inizio della Salita Santa Brigida. Con il magistrato sono caduti sotto colpi degli attentatori l'agente addetto alla sua scorta Giuseppe Saponara e l'autista personale, l'appuntato dei carabinieri Giuseppe Deiana. I tre, sono morti all'istante. Il Procuratore Generale è stato raggiunto da quattro colpi alla schiena che secondo le prime ricostruzioni sono stati esplosi da due persone le quali hanno aperto contemporaneamente il fuoco contro Giuseppe Saponara colpendolo con due proiettili alle gambe e due al torace. Tutti i colpi sono stati sparati in rapida successione. Contro l'appuntato Deiana che era a bordo dell'auto del servizio di stato distante un centinaio di metri, avrebbe agito un terzo attentatore, mossosi non appena visto l'appuntato scendere dall'auto per soccorrere il magistrato. Gli uccisori di Coco sono stati visti allontanarsi a bordo di una «Vespa» rossa, ritrovata più tardi in via Napoli. Il terzo attentatore si sarebbe invece dileguato a piedi tra i vicoli della città vecchia. Secondo altre testimonianze, il commando che ha ucciso Coco sarebbe stato formato da tre persone e avrebbe fatto fuoco con due raffiche di mitra, mentre gli uccisori dell'autista sarebbero due.

Sul posto sono stati rinvenuti bossoli calibro 9 e 7,65. Tra i primi ad accorrere è stato il custode della Camera del Lavoro che si trovava a pochi metri dal luogo dell'attentato, la sua immediata segnalazione al «113» era stata preceduta da un'altra chiamata che aveva messo in allarme le centrali operative della questura e dell'Arma. Mentre alla direzione generale di Pubblica Sicurezza arrivavano le prime notizie, il Ministro dell'Interno Cossiga, che ha preannunciato un suo intervento alla TV per questa sera, disponeva la partenza immediata per Genova del capo della Polizia Menichini e del responsabile dell'Ispektorato Antiterrorismo Santillo. Sul posto dell'attentato, quando i corpi degli uccisi non erano ancora stati rimossi, è intervenuto anche il sostituto procuratore Mari Sossi. Sossi ha voluto anticipare una sua versione dei fatti ricordando che dopo il rapimento subito ad opera delle Brigate Rosse nella primavera del '74, avvertì che «era intenzione

di questo gruppo uccidere il Procuratore Coco». Fino a questo momento nessuno si è fatto vivo per rivendicare l'attentato. La personalità di Francesco Coco e la sua attività di magistrato erano legate a vicende politico-criminali sulle quali non è mai stata fatta luce e che riconducono ai retroscena della lotta di potere in seno alla DC, ai corpi separati dello Stato e agli ambienti della grande mafia. In particolare Coco era il titolare dell'inchiesta sull'omicidio del procuratore generale di Palermo Pietro Scaglione, ucciso nel 1971 nel capoluogo siciliano in circostanze che oggi

richiamano in maniera impressionante le modalità dell'uccisione di Coco. Quell'inchiesta, ancora virtualmente aperta, non aveva mai portato a risultati concreti sul delitto, certamente intrecciato ad altri episodi centrali del crimine politico-mafioso come l'assassinio di Mattei e il rapimento del giornalista De Mauro. Al tempo, Coco era procuratore della repubblica di Genova e suo superiore alla Procura Generale era Carmelo Spagnuolo. Successivamente Coco ricoprì la carica di Procuratore Generale in Sardegna, per essere infine destinato a Genova nell'inverno del '74 mentre infuriava lo scandalo del petrolio, partito dal procedimento di tre pretori genovesi. Mentre l'azione giudiziaria andava coinvolgendo ministri e petrolieri, l'arrivo del Procuratore Generale che avvenne con grande tempestività prima che scadessero i termini della sua carica precedente, segnò l'avocazione del procedimento alla Procura Generale, preludio all'insabbiamento nella Commissione Parlamentare Inquirente. L'avocazione (Continua a pag. 6)

Il procuratore della repubblica presso la corte di appello di Genova, Francesco Coco, è stato ucciso come Scaglione. Chiunque ne sia stato l'autore, ha seguito la meccanica con cui a Palermo furono uccisi in Via dei Cipressi il procuratore generale Scaglione e il suo autista nel 1971. Anche ora insieme a Coco sono stati ammazzati due agenti della sua scorta. Di Scaglione, Coco si era occupato nel corso di questi anni, investito dalla Cassazione di un'inchiesta che non è mai arrivata a capo di un delitto di cui scoperti e conosciuti erano mano, mandanti, complicità.

verno monocoloro democristiano, di intromettere nella campagna elettorale e nella coscienza della gente il segno abnorme dell'irrazionalità e dell'avventura. La morte di Coco non è come quella di Scaglione, il 1971 non è il giugno del 1976, vigilia della cacciata della DC dal governo e dal potere, vigilia di una svolta radicale nel nostro paese. E del resto già nel 1971 all'epoca di quell'esemplare delitto di mafia democristiana, i notabili di governo si presentarono ai funerali di Scaglione per deprecare la anarchia che, a loro dire, invadeva il paese. Da giorni, alimentato dalla DC di Fanfani e di Zaccagnini, da un governo filofascista come quello di Moro e Cossiga, il partito della reazione è sceso in campo, a Sezze prima, a Roma poi.

Chi, nel pieno di un delicato passaggio dello scontro politico e sociale del nostro paese come quello costituito dalla campagna elettorale in corso, ha deciso di uccidere Coco sapeva tutto questo come sapeva di ripetere in modo aggravato una gravissima provocazione politica. Si è scelto, per portare a compimento un atto destinato a incidere pesantemente sulle scelte di un decisivo momento dello scontro politico in Italia, una città più volte coinvolta in aberranti provocazioni reazionarie e di stato. Si è scelto un magistrato che era stato al centro del rapimento Sossi, così come delle avocazioni delle inchieste, a cominciare da quella sullo scandalo del petrolio. Si è scelto, come già nel 1972 durante un go-

Chiunque abbia deciso di uccidere oggi a Genova Coco ha voluto imprimere alla reazione rabbiosa del regime e della destra un'accelerazione con cui si intenderebbe pregiudicare, svilire, modificare la posta in gioco di questa fase politica. Questo progetto — a chiunque domani si prenda di attribuirne la paternità — costituisce un intollerabile ricatto alla coscienza popolare e come tale va combattuto da subito, sbarrando ancora di più la strada alle manovre della reazione.

In crisi la guerra-lampo di Assad

La resistenza palestinese e il fronte progressista libanese bloccano l'invasione siriana

Passano al fianco della sinistra le brigate dell'Armata di Liberazione Palestinese (già sotto controllo siriano). Decine di carri siriani distrutti. I Mig di Damasco bombardano i campi palestinesi. Riunione inter-araba al Cairo

Mobilitarsi per la pace e l'autonomia nel Mediterraneo

La Resistenza palestinese e le sinistre libanesi del Fronte Progressista stanno opponendo un'eroica resistenza all'esercito d'invasione siriano superiore per mezzi, uomini e appoggi internazionali. Sul piano del rapporto di forze militare, tuttavia, la situazione per i compagni in Libano, che si trovano di fronte l'esercito e l'aviazione più potenti del mondo arabo, muniti di tutti i più sofisticati strumenti di guerra dall'URSS, è estremamente grave. Le iniziative diplomatiche finora lanciate dalla

BEIRUT, 8 — L'avanzata dell'invasore siriano su Beirut è stata bloccata dalla eroica resistenza dei palestinesi e delle forze del fronte progressista. La defezione di numerose unità delle truppe filosiriane ha fatto il resto. Secondo un comunicato delle forze palestino-progressiste tra lunedì e martedì oltre 30 carri siriani sono stati distrutti, nella regione di Sidone nel Libano meridionale. La città, che secondo notizie diffuse nella mattinata sarebbe caduta nelle mani dei siriani, è invece sotto il controllo delle forze popolari. Quattro carri armati sono stati catturati, 25 soldati siriani tra cui un capitano, capo di battaglione della terza divisione blindata sono stati fatti prigionieri. Le tre brigate dell'ALP (Armata di Liberazione Palestinese, già sotto comando siriano) ognuna forte di almeno 2000 uomini, si sono unite alle forze palestino-progressiste. Anche tutti gli ufficiali dell'ALP si sono posti agli ordini di Arafat. Con lo smantellamento avvenuto ieri in tutte le città libanesi di ciò che rimaneva di «Al Saika», l'invasore siriano può ormai contare soltanto sull'appoggio dei fascisti della Falange. Un appoggio che non può accettare, pena la fine di qualsiasi possibilità di giustificare di fronte al popolo siriano e ai paesi arabi, il proprio intervento in Libano. Le strade d'accesso alla capitale sono ormai bloccate da campi minati. Un tentativo di tregua con la mediazione algerina e libica è fallito. Sul terreno mi-

litare tutti si preparano alla battaglia decisiva per il controllo di Beirut. I siriani — che continuano a scrivere sui loro giornali di essere intervenuti per impedire la spartizione del Libano — puntano ormai al massacro della popolazione palestinese. Gli attacchi sono concentrati infatti nel Libano meridionale che è da sempre sotto il controllo della Resistenza. Gli aerei siriani hanno ripreso a bombardare i campi profughi. Stasera si apre al Cairo la riunione straordinaria dei ministri degli esteri

dei paesi arabi. Alla riunione parteciperà probabilmente anche Arafat a nome dell'OLP. Di fronte alla non riuscita della guerra-lampo siriana, USA e URSS cominciano a rivedere il proprio atteggiamento: Ford ha dichiarato che gli Stati Uniti sono contrari ad ogni intervento straniero, l'agenzia sovietica Tass, dopo una serie di menzogne sulla natura dell'intervento siriano, auspica la fine dei combattimenti e conferma la propria solidarietà alla resistenza palestinese. Tutti sanno di chi è la colpa. Degli importatori, della DC, dei grossisti; è stato quando è partita la lotta per la casa, che ho conosciuto i compagni di Lotta Continua, che insieme abbiamo deciso di prendere l'iniziativa; abbiamo discusso con le famiglie occupanti, con le donne del quartiere e siamo partiti. Il sabato, il negozio era pieno di proletaria. (Continua a pag. 6)

Querelato Cossiga

Lotta Continua ha querelato Cossiga per le aberranti affermazioni sul nostro conto. Il filofascista Cossiga ha infatti affermato, in un'intervista a Paese Sera, quanto segue: «O sono imbecilli o sono provocatori. Gli voglio telefonare a quel Sofri. Gli voglio chiedere: ma davvero che intenzioni avete, che cosa volete fare?». Il signor Cossiga è stato querelato. Gli offriamo la più ampia facoltà di prova, su chi è imbecille e provocatore.

Moro, come Fanfani, chiede i voti del MSI: per Berlinguer è secondario

Ora che Saccucci è scappato, tutti sono d'accordo sull'autorizzazione al suo arresto. Radio Canale 96 afferma che l'assassino di Sezze si trova a Washington

Moro è uscito allo scoperto, si è adeguato alla regia fanfaniana della campagna elettorale e come Fanfani va nelle piazze a chiedere i voti fascisti. Identiche le argomentazioni: «Gli onesti consensi» anticomunisti che vanno al MSI, «potrebbero più utilmente e in modo politicamente più sano convergere verso la DC, la quale saprebbe amministrarli senza creare tensioni e radicalizzazioni». E' il capo del governo che parla, in questa campagna elettorale ha dato prova della più smaccata convivenza con i fascisti, concedendo loro le piazze, aprendogli la strada della provocazione omicida come a Sezze, permettendo all'assassino Saccucci di fuggire all'estero, spiando la strada all'assalto dei fascisti a Roma contro la tenda dei di-

soccupati e in decine di altri episodi che sarebbe troppo lungo enumerare. Mentre Moro chiede per sé nelle piazze il voto dei missini, Cossiga confessa spudoratamente ad un giornalista di Paese Sera che Saccucci «si è sottratto al controllo delle forze dell'ordine». Ma non è grave? gli chiede il giornalista. «E' un fatto grave — risponde Cossiga — ma non (Continua a pag. 6)

Settimana nazionale di lotta contro il caro vita: la carne si può vendere a un prezzo ribassato

A Massa una macelleria è stata il primo mercato rosso

Parliamo con il protagonista di questa lotta

MASSA, 8 — A battersi contro il caro vita non ci sono solo le donne, i lavoratori, i pensionati che ogni giorno devono fare i conti con l'aumento dei prezzi. Anche i dettaglianti sono colpiti dall'inflazione. Parliamo con il compagno Giuseppe Brizzi, detto il Pè, che gestisce una macelleria; parliamo con lui della lotta che sta dirigendo contro il caro vita. Come è partita l'iniziativa.

va di usare la tua macelleria, come mercatino rosso con la carne a prezzi ribassati? Ogni giorno nel mio negozio alle Villette, quartiere operaio, vedevo diminuire i clienti, le donne ogni giorno si lamentavano degli aumenti continui dei prezzi. Per i proletari mangiare la carne più di una volta alla settimana diventava una cosa proibitiva.

Tutti sanno di chi è la colpa. Degli importatori, della DC, dei grossisti; è stato quando è partita la lotta per la casa, che ho conosciuto i compagni di Lotta Continua, che insieme abbiamo deciso di prendere l'iniziativa; abbiamo discusso con le famiglie occupanti, con le donne del quartiere e siamo partiti. Il sabato, il negozio era pieno di proletaria. (Continua a pag. 6)

A Roma manifestazione proletaria al centro

ROMA, 8 — Oggi un centinaio di proletari della zona Prenestina-Casilina ha dato vita a una vivace manifestazione al Centro Carni. E' questo il mercato sull'ingrosso attraverso il quale passa l'approvvigionamento della carne alla città di Roma. E' stata ribadita la richiesta generale di abolizione dell'IVA sulla carne, che attualmente è del 18 per cento, e del controllo pubblico e popolare sulla importazione e sulla distribuzione di questo genere alimentare di prima necessità. Con questa iniziativa è incominciata un'azione concreta nei confronti delle strutture che intervengono sul mercato. Con gli slogan e le discussioni che si sono svolte questa mattina all'interno del centro-carni, dopo che era stata imposta l'apertura dei cancelli, sono state presentate le richieste principali: dall'estensione delle rivendite dell'ente comunale di consumo, a un controllo svolto effettivamente, spacciando no del risultato di queste ne c'è lavoro ni.

ROMA - RADIO LIBERE
Oggi dalle 22 alle 24 dibattito su
«VIOLENZA E CRIMINALITA'»
in diretta a Radio Roll (MF 99,2 Mgh.)
e in collegamento ponte con:
Radio Città Futura (MF 97,7 Mgh.)
Radio Radicale (MF 88,5 Mgh.)
Canale 55 (MF 103,5 Mgh.)
Radio ON-OFF (MF 99,5 Mgh.)
partecipano al dibattito: un rappresentante della D.C., Giorgio Amendola (PCI), Rossana Rossanda (Pdup), e Mauro Rostagno per Lotta Continua
Organizzate l'ascolto



Gli economisti del PCI all'università di Torino: equo profitto e vitalità dell'impresa

Nell'aula magna di lettere, affollatissima, si è svolto venerdì 4 giugno un dibattito con gli economisti del PCI. In prima fila l'indipendente Napoleoni, che ha cominciato analizzando la situazione di stallo a cui è giunta, secondo lui, la lotta operaia. Le imprese hanno perso ogni capacità di autofinanziamento, ha detto Napoleoni, e d'altra parte gli operai rischiano una «fermata», i margini della lotta sindacale sono esauriti, tutto il distribuito è stato distribuito. A questo punto le linee proponibili sono due: si può rendere uno dei due poteri (operai-patroni) esclusivo attraverso l'eliminazione dell'altro, ma questa proposta è impraticabile perché il capitalismo ha molte carte da giocare a livello mondiale e ogni rivoluzione che rimane nei confini di uno stato è perdente. La politica giusta è quella che si riassume in una proposta, da Napoleoni stesso definita «insieme contraddittoria e provocatoria» di «far funzionare il capitalismo», cioè togliere gli ostacoli al funzionamento dell'impresa attraverso il taglio della spesa pubblica, la guerra alle rendite e ai parassitismi, ecc., e lasciare che le imprese si sviluppino sotto la spinta del sindacato e nella situazione di rigidità del mercato della forza-lavoro che è stata ottenuta con la lotta operaia. L'obiettivo è «una impresa capitalistica in uno stato particolare».

movimento operaio si impadronisca di questo stato, attualmente controllato dalle forze del parassitismo, e lo usi in senso «progressivo». Banale l'intervento di Tronti, tutto sospeso tra il dire e non dire e a barcamenarsi salvandosi nei cieli delle genericità e delle affermazioni a doppio senso. Così, dopo aver svolto un improbabile paragone tra situazione italiana e degli USA (si cercherebbe in tutti e due i paesi «un'alternativa») è passato alla necessità di ricomporre la disgregazione causata dalla fine dell'egemonia della borghesia intorno a un nuovo polo: «L'egemonia operaia che si estende e si estenderà non solo ai ceti medi, ma anche alla classe dei grandi capitalisti».

ma questa situazione provoca anche un contrasto di interessi tra capitale finanziario e industria con prevalenza delle banche. Di qui la dichiarazione di «superamento» del problema delle nazionalizzazioni: se il punto nodale dell'economia è il credito, basta mettere uomini giusti nel sistema bancario e si ha automaticamente il controllo dell'economia. Ha poi ripreso il tema dell'incultura della borghesia, testimoniata dalla sua incapacità di offrire una scelta che non sia quella «rozza» dei bassi salari come leva dello sviluppo economico. Il movimento operaio diventa egemone perché «colto» in grado quindi di elaborare proposte di sviluppo alternative. Il PCI è colto perché «noi comunisti non siamo fessi» ha ripetuto più volte nella replica, e questo è stato l'argomento principale con cui ha reagito alle critiche mosse dai compagni della sinistra rivoluzionaria.

Quest'ultimo è tornato in modo quasi ossessivo sulla questione della fine della lotta in fabbrica: l'appropriazione del plusvalore è sempre più sociale, gli aumenti salariali a partire dal 1968-69 hanno bruciato ogni ulteriore possibilità rivendicativa. Si è poi lanciato in una disamina del profitto che sarebbe da una parte «remunerazione del capitale», quindi non di per sé contrapposto alla classe, ma accettabile in quanto remunerazione di un fattore di produzione che ha la funzione di combinare in modo ottimale gli altri fattori di produzione. Gran parte del suo intervento è stato dedicato al nuovo rapporto che si è stabilito tra industria e capitale finanziario: il crescente indebitamento delle imprese rende le banche il reale centro di potere che decide sugli investimenti, lo sviluppo, ecc. Non solo

Maggiora, del PDUP, ha mosso una serie di puntuali critiche alle teorie esposte negli interventi, sia per quanto riguarda la riconduzione del capitalismo a manager, teorizzata da Colaianni, sia per le conseguenze sull'occupazione implicite nell'applicazione del discorso di Napoleoni. Preve, di Lotta Continua, ha chiesto il perché del rifiuto delle nazionalizzazioni in Colaianni quando fino a pochissimi anni fa il testo di economia ufficiale del PCI (scritto da Pesenti) lo riteneva indispensabile a una svolta socialista. Ha poi citato l'articolo di Napoleoni (l'Unità, 23 maggio 1976) in cui si dice: «La ripresa di formazione del capitale è da indirizzarsi prioritariamente all'acquisizione di livelli tecnologici che servano al miglioramento della posizione nostra sul mercato mondiale e ai grandi obiettivi dei consumi sociali». In altri termini, nei termini del movimento operaio, il discorso sui consumi sociali si chiama riformismo e l'espansione sul mercato mondiale si chiama imperialismo. Lenin definiva il revisionismo un riformismo imperialistico e questa è attualmente la caratterizzazione della linea del PCI. I compagni sono stati molto applauditi in stridente contrasto con il silenzio che ha accolto gli interventi degli esponenti del PCI: parlare chiaro, anche all'università, non è una operazione politica che renda.

AVVISI AI COMPAGNI

ROTONDELLA (MATERA): Tutti i compagni di Democrazia Proletaria che si trovano fuori sede per motivi di lavoro e di studio, devono rientrare entro il 10 giugno.
CIRCOSCRIZIONE: PADOVA - VERONA - VICENZA - ROVIGO
Il numero di lista del compagno Walter Peruzzi, circoscrizione Verona, Padova, Vicenza, Rovigo, non è più 16, ma 15.

ROMA:
Oggi alle ore 18 presso la Biblioteca Uscita, via dei Banchi Vecchi 45, il collettivo editoriale BCD di Milano presenterà il materiale elaborato in 2 anni di attività alla ricerca di strumenti di informazione e didattica popolare. Verranno proiettati 2 audiovisivi sul tema della famiglia e sul mercato del lavoro.

In seguito al divieto del giudice di sorveglianza del carcere Marassi di tenere una riunione con dibattito di propaganda elettorale all'interno della prigione. Oggi comizio di Democrazia Proletaria davanti al carcere. Parla un candidato di L.C.
GENOVA:
La sede di Genova ha pronta una mostra sul programma in 10 pannelli a L. 6.000 comprese spese di spedizione. Per ordinarla telefonare a Sandro 010/21.90.80.

GENOVA: RADIO CITTA'
Oggi alle ore 17,30, intervista al compagno Adriano Sofri.
MILANO: RADIO CANALE 96
Oggi alle ore 20,30, telefonate al candidato di L.C. nelle liste di D.P. Mauro Rostagno - Telefono 86 06 76 /02.

AREZZO
Oggi mercoledì 9, Piazza S. Jacopo ore 18,30 comizio di L.C. Parla Michele Colafato.

LA NATO dall'Italia e la flotta sovietica nel Mediterraneo e «lottare con il Libano pace, l'indipendenza e la neutralità»!

L'aggressione della Siria al Libano smaschera gli interessi comuni degli USA e dell'URSS
Il dominio sui popoli e i paesi del mondo
L'autonomia e l'indipendenza nazionale dei popoli spaventano le superpotenze che vedono minacciata la loro egemonia a livello mondiale.
Il Mediterraneo è una zona strategica per i piani di dominio delle superpotenze.
La NATO dall'Italia e la flotta sovietica nel Mediterraneo e «lottare con il Libano pace, l'indipendenza e la neutralità»!
L'aggressione della Siria al Libano smaschera gli interessi comuni degli USA e dell'URSS.
Il dominio sui popoli e i paesi del mondo.
L'autonomia e l'indipendenza nazionale dei popoli spaventano le superpotenze che vedono minacciata la loro egemonia a livello mondiale.
Il Mediterraneo è una zona strategica per i piani di dominio delle superpotenze.
La NATO dall'Italia e la flotta sovietica nel Mediterraneo e «lottare con il Libano pace, l'indipendenza e la neutralità»!
L'aggressione della Siria al Libano smaschera gli interessi comuni degli USA e dell'URSS.
Il dominio sui popoli e i paesi del mondo.
L'autonomia e l'indipendenza nazionale dei popoli spaventano le superpotenze che vedono minacciata la loro egemonia a livello mondiale.
Il Mediterraneo è una zona strategica per i piani di dominio delle superpotenze.
La NATO dall'Italia e la flotta sovietica nel Mediterraneo e «lottare con il Libano pace, l'indipendenza e la neutralità»!



Forlani vuole allontanare il 20 giugno dalle caserme arrestando i soldati

Verona: minuto di silenzio contro Almirante e contro gli arresti

Il soldato Antonio Luceri dell'8° RGT di Modena denunciato e consegnato ai CC

Nuova ondata di caccia alle streghe contro i soldati e i sottufficiali sferrata da Forlani dopo la straordinaria mobilitazione seguita al terremoto in Friuli e in prossimità del 20 giugno. Dopo le denunce ai sottufficiali, ricominciano gli arresti di soldati. A Modena Antonio Luceri dell'8° Reggimento artiglieria pesante campale (caserma Pisacane) è stato denunciato per insubordinazione con minaccia e ingiuria nei confronti di un maresciallo e consegnato in attesa di venir prelevato dal CC e tradotto a Peschiera. I suoi compagni si sono subito mobilitati distribuendo un volantino e l'assemblea popolare del Friuli ha approvato per acclamazione una mozione per la sua liberazione e per l'amnistia a tutti i soldati denunciati e incarcerati. A Montorio Veronese i soldati della caserma Duca hanno fatto un minuto di silenzio e diffuso un comunicato per denunciare l'arresto del soldato Pasquale Amaro, vittima di una montatura da parte del tenente Fera. Il

motivo di questo arresto, dice il comunicato, sta nella crescita della coscienza dei soldati e delle loro lotte. Il 26 maggio i soldati della Duca dopo aver scandito slogan antifascisti, sono stati aggrediti dai fascisti veronesi che hanno distrutto il pullman in cui viaggiavano e ferito due militari. Il 27 maggio si è aperta l'inchiesta dei CC della brigata per identificare e arrestare i soldati responsabili di aver gridato gli slogan. Il 3 giugno minuto di silenzio in mensa contro la presenza di Almirante a Verona e per commemorare il compagno Di Rosa. In una caserma come la nostra centro dell'eversione fascista fino al '74 (Rosa dei Venti) l'antifascismo e l'organizzazione democratica «no paura». Il comunicato conclude chiedendo la liberazione immediata del soldato Pasquale Amaro, perché contro la repressione, contro il regime democristiano, si sviluppi la discussione e la lotta per l'esercizio dei diritti costituzionali.



ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

MERCOLEDI'
Acqui Terme (AL): ore 18, Piazza Italia, Lazagna.
Milano - Concorezzo: ore 18, Calcinati, ore 14, all'Alfa di Arese, porta Est, Bolis e Scaramucci, ore 12,30 S. Felice: alle 3M, Laura Maragno. Ore 12 via Goffredi alla Mezzera e Jucheri, Di Rocco. 12,30 S. Donato: alla Baruffaldi, Antonuccio. Ore 18,30 Via Frigie, Palmieri. Ore 18,30 stazione centrale, Bolis. Ore 21 Villaggio SNIA: Piazza delle Chiese, Bolis e Leon. Ore 17, Piazza Cordusio, Leon. Ore 21 a Vigevano: dibattito dei cristiani per il socialismo, per L.C. Schianti. Ore 13,45 alla Motta, Leon. Ore 21 al Pensionato Bocconi, assemblea dibattito sulla scuola, Rostagno, Guzzini, Riccardi e Lanzone.
Mantova: ore 18, comizio unitario di DP, parla Raffaele De Grada, candidato al Senato Castelluccio (MN): ore 18, Ivano Ferrari. Crema (CR): ore 21, assemblea a Pianlugo. Ore 12,30 davanti alla Pan Electric e alla Solfac, comizio. Villorba (TV): ore 12,30 davanti alla COMIT, Tony Marchi. Venezia: ore 18,30 a Castello, via Garibaldi. Beppe Mantovan. Mestre - Carpenedo: ore 17,30 in via Tevere, Bruno Privato. Mestre: ore 18, via Ariosto, Stefano Boato. Vegliano (SP): ore 18, De Bernardis e Eliano. Savona: ore 19, Piazza Sisto IV, De Bernardis e Luchetti. Viareggio (LU): ore 17,15 al Porto, comizio di L.C.; ore 12, al cantiere Fervet, mostra e comizio. Ferrara: ore 19, Piazza Trento e

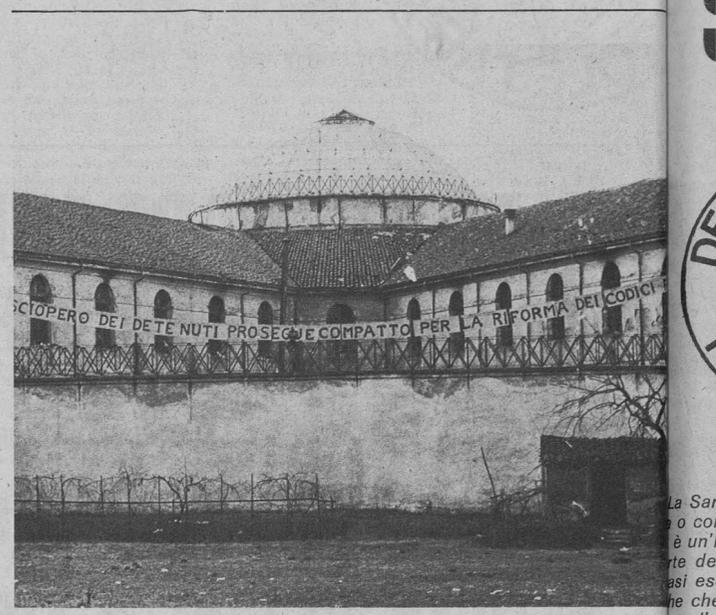
PER LE OPERAZIONI DI VOTO E DI SCRUTINIO

Il 20 giugno gli elettori voteranno in oltre settantamila sezioni elettorali che si apriranno alle 8 della domenica e si chiuderanno alle 14 di lunedì 21 giugno.

Occorre prepararsi, fin d'ora, a consentire e rendere possibile il massimo accesso di elettori che votano per la lista di Democrazia Proletaria. Occorre che un ampio e capillare lavoro di preparazione alle operazioni di voto sia avviato in ogni comune dai compagni di Lotta Continua. Gli elettori che non hanno ancora ricevuto il certificato di iscrizione nelle liste elettorali, in cui è indicata la sezione alla quale l'elettore appartiene, devono farne immediatamente richiesta all'ufficio comunale, presso il quale possono ritirarlo a partire da sabato 12 giugno. Gli uffici saranno aperti quotidianamente, anche nei giorni festivi, almeno dalle ore 9 alle 19 e, nei giorni della votazione, per tutta la durata delle relative operazioni. Un anno fa, furono diverse migliaia gli elettori diciottenni ai quali non fu dato il certificato elettorale. Ricordiamo che hanno diritto al voto per la Camera anche coloro che compiono i 18 anni il 20 giugno 1976.

designazione deve essere fatto dai delegati indicati nella presentazione della lista.
In ogni circoscrizione occorre, perciò, riuscire a presentare rappresentanti di lista (dato che gli scrutatori assegnati a DP sono un numero molto ristretto) per ogni sezione elettorale,

nelle città come e soprattutto nei paesi. Ci sono oltre 70.000 sezioni elettorali in tutta Italia: occorre impegnare altrettanti compagni, sostenitori di DP in questo compito fondamentale.
In ogni circoscrizione organizziamoci per un controllo popolare sulle elezioni. Rivolgiamoci ai letari che sostengono ai militanti di tutta la sinistra rivoluzionaria: questa la proposta che chiamiamo a Democrazia letaria e per la quale i compagni di Lotta Continua si impegneranno, prossimi giorni, in tutta Italia.



Intervista col compagno Geri Braccialarghe

Dopo un anno di carcere per colpa di una legge infame

ROMA, 8 — Geri Braccialarghe, militante di Lotta Continua, 19 anni è uscito dal carcere romano di Rebibbia dopo un intero anno di detenzione: un'altra vittima della famigerata legge Reale che ha pagato con un periodo di carcerazione molto duro e con una condanna a 2 anni e 4 mesi una classica montatura elettorale.

«Un anno di prigione senza aver rubato o ammazzato nessuno» commenta Geri venuto nella redazione del giornale a salutarci e a rilasciarci un'intervista.

La nuova legge è stata accolta molto entusiasmo ma subito dopo ci si è accorti che poteva diventare una nuova occasione per le auto-critiche del carcere per esercitare i loro diritti. Mentre vengono respinte le domande dei candidati di sinistra moltissimi detenuti viene impedito di votare anche se non hanno però i diritti civili. Tutti inoltre devono seguire una trafila lunghissima per poter acquisire definitivamente il diritto a votare; bisogna cioè chiedere ai genitori, anche da parte dei detenuti maggiorenni, un certificato di autorizzazione a votare in carcere il che non è altro che una scusa per limitare questo diritto che fra i detenuti è molto sentito.

«Occorre, quindi, che per le operazioni di voto e di scrutinio sia organizzata la più ampia vigilanza. Hanno diritto ad assistere a tutte le operazioni di voto, oltre ai componenti del seggio (presidente più cinque scrutatori) anche i rappresentanti di lista. L'atto di designazione dei rappresentanti presso gli uffici elettorali di sezione è presentato entro il venerdì (entro il 18 giugno) precedente l'elezione al segretario del comune che ne dovrà curare la trasmissione ai presidenti delle sezioni elettorali. Oppure è possibile presentarlo direttamente ai singoli presidenti di seggio al sabato pomeriggio o la mattina stessa delle elezioni, purché prima dell'inizio della votazione. Questo atto di

«Questa legge Reale è vista oggi come un vero flagello da tutte le centinaia di giovani sbattuti senza ragione in carcere a causa di indizi inesistenti o di semplici sospetti. E' una legge che, anche dal punto di vista dei cosiddetti detenuti comuni, costituisce di fatto un alibi sicuro per polizia e carabinieri non solo per arrestare o fermare chiunque venga giudicato sospetto ma anche, come è dimostrato dalle decine di giovani massacrati, per sparare senza nessun motivo. In questo anno di carcere, che corrisponde al periodo di applicazione della legge, ho conosciuto moltissimi giovani vittime come me della infame legge Reale che hanno un motivo in più per solidarizzare con le avanguardie politiche detenute e per organizzarsi. L'abrogazione di questo strumento che serve unicamente a dare maggior potere alla PS in tutti i campi è molto sentita e c'è una volontà minima di riprendere prima possibile questa battaglia».

«Qual è il giudizio generale sul campagna elettorale e sul «dopo giugno?»
Le trasmissioni televisive di paganda elettorale sono molto seguite anche se moltissimi hanno visto nei partiti tradizionali l'aspetto tecnico dei «nemici che si ingrassano sulle tue spalle». Quando però comparso il compagno Mimmo P... tutti hanno capito che non si trattava di un nemico, di un burocrate. In tutti c'è l'attesa, oltre che di amnistia (che non viene concessa 6 anni, malgrado un'elezione del presidente della repubblica) anche di cambiamento generale di governo.
«Se qua non va su qualcuno mi dà un lavoro sarò costretto a rubare a rubare» diceva ieri un giovane di S. Basilio questo è in sintesi il giudizio dei detenuti sulle elezioni stragrande maggioranza voterà sinistra.

LA NUOVA DC E' GIÀ COMINCIATA

INIZIO CAMPAGNA ELETTORALE
I PRIMI COMIZI.....
GIRANDO PER L'ITALIA...
NEL VINO DELLA CAMPAGNA
COMIZI DI CHIUSURA

Trieste, Gianni Sofri. S. Pietro in Vincoli (FR): ore 20, Giorgio Beralli. Piacenza: ore 12,30, alle Tecnitub, comizio; ore 21, in via De Meis, comizio. Giugliano (NA): ore 20,30, Foa e Mimmo Pinto. Pignasecca a Montesanto (NA): ore 19, Peppino Fiorenza e Coppola. Salerno: ore 20, Piazza Porta Nova, Antonio Venturini e Giovanni Amantuccio. Sarno (SA): ore 21, Rione Mordaro, Porfidio e Anna Casavatore (NA): ore 19,30, Piazza Municipio, Antonio Russo e Maria Luisa Boemo.
Cosenza: ore 19, Piazza S. Spirito, Giovanni Jera e Anna Perrelli del comitato di lotta per le case; ore 19,30, Via Popilia, Paolo Greco. Petronè (CR): ore 18, Santoro. Marcerosa (CZ): ore 20, Bernasconi. Vibo Valentia (CZ): ore 19, Felice Spingola. Locri (CS): ore 19,30, Enzo Piperno. Roccella (CS): ore 19,30, Felice Spingola. Carlipoli (CS): ore 18, Scicchitano. Soveria Mannelli (CS): ore 20, Scicchitano. Pietra Galata (PZ): Gaetano Milone. Oppido (PZ): Gaetano Milone. Bari: ore 20, davanti alla casa del soldato, Marcello Pantani. Venetico (ME): ore 20, comizio. Spatafora (ME): ore 21, comizio. Monastir (CA): ore 19, Lucio Loi. Acireale (CT): ore 20, Franca Fossati. Scicli (RG): ore 19, Daniele di Stefano. Agate (RG): ore 20,15 Mariella Cottonaro. Pedalino (RG): ore 20,30 Pippo Malandrino. Oristano (CA): ore 20, Piazza Eleonora, Roberto Morini. Tortoli (NU), Intermare: ore 13,30, Beppe Giaccardi.

«Qual è il giudizio dei detenuti sulla riforma carceraria?»
C'è da dire innanzitutto che la riforma è ancora inesistente e che senza il cosiddetto «codice di procedura» tutto è ancora bloccato. L'unica cosa che è cambiata è la retribuzione del lavoro carcerario ma l'esperienza ha già insegnato ai detenuti che si tratta di un imbroglio dal momento che con le retribuzioni sono aumentati in maniera inaccettabile i ritmi di lavoro (prima della riforma al reparto «Tipografia» si facevano 10 mila cartellini ora se ne fanno 25 mila) e soprattutto aumentano le trattative sulla mercede.
Quali sono ora le condizioni di vita nel carcere modello di Rebibbia? Con l'ultima rivolta della scorsa estate sono state ridimensionate tutte le definizioni del carcere di Rebibbia come di un «modello». Ricordo che prima della rivolta le condizioni di vita erano insopportabili, si stava chiusi nelle celle per 20 ore consecutive e il caldo era bestiale: nella massa di detenuti c'era allora l'esigenza di rivoltarsi, ma la direzione ha puntato a esagerare i danni reali causati dalla protesta. A Rebibbia i detenuti sostengono che dietro la cifra di 3 miliardi di danni ci hanno «mangiato in molti».

«Qual è il tuo giudizio su questo nuovo regolamento che permette di votare nei carceri?»
E' uscito «Il naso del presidente» una raccolta dei migliori fumetti Vincino pubblicati su Lotta Continua - Edizioni Savelli - Lire 1000



LA FACCIA ROSSA DELLA SARDEGNA



de da lontano. Sono ormai dimostrati i tentativi di agenti dei servizi segreti di stabilire contatti con alcuni settori del nuovo banditismo, quello per intenderci legato molto più alla mafia nazionale e al padronato che ai pastori della Barbagia, per provare ad organizzare una qualche forma di separatismo armato di destra. Da allora si è arrivati con il sequestro Riccio alla decisione di mettere sotto controllo militare tutto il centro Sardegna, di circondare Ottana, di calunniare addirittura dei dirigenti operai, di occupare militarmente interi paesi come Tonara, Orgosolo, Oliena. Una assemblea di migliaia di operai aveva allora respinto la provocazione, facendo chiarezza sul ruolo del SID e dell'antiterrorismo. Ma il cuore politico e militare della provocazione reazionaria è stata ed è la NATO.

La NATO è mandante e retroterra della provocazione prima di tutto per l'importanza militare che viene attribuita alla Sardegna, per la necessità di colpire con qualsiasi strumento ogni iniziativa che possa rimettere in discussione il ruolo di portaerei fissa nel Mediterraneo attribuito alla nostra isola. La NATO, i comandi militari, la Democrazia Cristiana, l'intreccio tra queste strutture e il loro ruolo di punta nell'iniziativa reazionaria sono evidenti. Basti pensare al ruolo di Cossiga, democristiano di Sassari, che fa la sua campagna elettorale con un servizio d'ordine formato da centinaia di carabinieri e di agenti di P.S. che fermano e denunciano chiunque osi contraddire le sue affermazioni. Cossiga è l'esperto in servizi segreti, candidato alla successione di Casardi nel futuro, se ci sarà mai, SID riformato. Fedelissimo della NATO e amico degli americani è diventato ministro dell'interno.

Un fatto imprevisto: i sottufficiali democratici

Più volte a Cagliari abbiamo visto in piazza centinaia di sottufficiali dell'aeronautica, centinaia di divise azzurre che costituiscono una ulteriore grossa garanzia contro i futuri tentativi di usare contro i proletari le Forze armate. La battaglia contro la NATO e più in generale contro le servitù militari, contro l'espulsione di massa dei lavoratori dalla terra per installarvi rampe di missili a testata nucleare come a in generale contro le servitù militari, contro l'espulsione di massa dei lavoratori dalla terra per installarvi rampe di missili a testata nucleare come a

San Lorenzo, enormi poligoni per le esercitazioni dell'artiglieria di tutti gli eserciti del patto Atlantico, come a capo Teulada, basi di sommergibili nucleari come nell'isola di Santo Stefano, basi di addestramento del SID e della CIA come alle porte di Alghero (e l'elenco potrebbe continuare). Questa battaglia in passato è stata sostenuta in prima persona dalle popolazioni del centro Sardegna. Chi infatti non ricorda l'occupazione dei pascoli contro le esercitazioni militari a Pratobello.

La lotta antimperialista, la battaglia per la smilitarizzazione della Sardegna, è un obiettivo che un governo di sinistra dovrà rendere ancora più attuale ed urgente; è un obiettivo che ha oggi nei sottufficiali democratici e nei militari che vivono in queste basi una avanguardia di massa organizzata, che può andare oltre la resistenza quotidiana ai soprusi dei militari americani per impostare una battaglia vincente e cacciare le basi NATO e USA dalla Sardegna e dall'Italia, per restituire ai lavoratori le terre occupate.

La classe operaia dei petrolchimici

Potendo mettere in lista soltanto i candidati per le elezioni abbiamo fatto due operai, Giovanni Arras della Chimica Fibre del Tirso di Ottana e Vittorio Piu della SIR di Porto Torres. Che cosa rappresentano, chi sono lo dicono loro in questa stessa pagina. Ma da quello che dicono esce chiaramente il rapporto stretto tra il loro ruolo, la crescita delle lotte, la crescita di Lotta Continua e del suo movimento nelle fabbriche, e la crescita di movimento generale in Sardegna; rapporto tra gli obiettivi operai, del rimpiego, del rimpiazzo del lavoro, della verifica degli organici, quelli sociali sulla occupazione, compresi i primi tentativi dei disoccupati organizzati come a Gavoi in rapporto con la classe operaia.

Il Sid, la Cia, la Nato

Gli operai di Ottana sono stati nel primo anno alla testa anche nella mobilitazione contro la provocazione reazionaria dei servizi segreti nazionali e internazionali. La trama della provocazione del SID in Sardegna par-



Sono fiorite mille lotte

Ci sono poi le decine di lotte nelle città, nei paesi, nelle campagne che rendono generale la trasformazione dei rapporti di forza nelle fabbriche e nelle forze armate: dall'occupazione delle case a Cagliari, alla autoriduzione, alla ripresa del movimento dei pastori, alle lotte degli studenti soprattutto quelli dei centri di formazione professionale della Regione. Su queste lotte si è fondato il risultato delle elezioni regionali nel '74 e ancor più quello delle amministrative dello scorso anno.

In molti paesi le giunte di sinistra sono diventate in qualche modo lo strumento in mano ai proletari, mentre nelle città sono state caratterizzate dal più totale immobilismo e si sono contrapposte spesso apertamente alle lotte nei quartieri. Anche su questo terreno, cioè su chi deve coman-



Pratobello, 1969: le donne di Orgosolo in lotta contro la decisione dei militari di trasformare i pascoli di Pratobello in poligoni da tiro

dare nelle giunte di sinistra, se gli equilibri politici o i bisogni popolari, si va rapidamente a una resa dei conti: il 20 giugno ne è una tappa importante.

Il ruolo della regione sarda

C'è infine un'altro problema su cui già c'è molta attenzione e su cui diventa decisiva la prospettiva della costruzione del potere popolare nella società sarda: quale uso verrà fatto dei 2.500 miliardi previsti per i prossimi due anni? La cifra non è irrilevante e il problema sarà impedire che spariscono nelle tasche di questo o quel democristiano prima di arrivare a destinazione. Si vede già chiaramente la tendenza a finanziare il raddoppio del ciclo dell'etilene SIR e Rumanica senza di fatto aumentare l'occupazione e a sostenere investimenti nel settore primario, soprattutto nella zootecnia quando questi sono ad alta intensità di capitale, creano poca occupazione e permettono l'inserimento di Rovelli o di Cefis anche in questo settore.

Bisognerà comunque tener conto che se riusciremo con il voto e con la lotta a imporre un governo di sinistra, il ruolo antiproletario e anticomunista della giunta democristiana della regione sarà certamente accentuato, che l'alleanza programmatica DC-PCI alla regione, il cosiddetto patto autonomistico, potrà essere rapidamente messa in crisi e si porrà con ancor più urgenza che oggi il problema di rovesciare anche a livello regionale il governo democristiano; impedire ogni tentativo di opposizione conservatrice o apertamente reazionaria al governo di sinistra. I compiti che abbiamo di fronte noi rivoluzionari, che ha di fronte tutto il movimento sono enormi, la forza per affrontarli e vincere c'è.

Costruire una alternativa alla gestione revisionista capace di dare la parola agli operai.

Le lotte in fabbrica sono la campagna elettorale dei rivoluzionari alla SIR di Porto Torres

Per capire bene il tipo di dibattito che si è sviluppato in fabbrica a partire dai primi momenti in cui si parlava di lista unitaria bisogna tener conto che tipo di fase si viveva in fabbrica in quel periodo.

Noi avevamo il problema dei contratti che si stavano chiudendo con un accordo che non rispettava in alcun modo le richieste operaie e in fabbrica c'era un'opposizione netta e di massa che poi si è espressa nelle assemblee sull'accordo. C'è stato in tutto il periodo contrattuale una grossa mobilitazione, articolata in tutta la fabbrica, che vedeva gli operai, molto più che nelle lotte precedenti, essere attivi, pretendere di decidere loro sulle forme di lotta, attaccare i delegati che non rispettavano le loro decisioni. C'è stata in tutta la lotta contrattuale la capacità operaia di incidere sulla produzione e di fermare gli impianti, di rispondere con l'indurimento della lotta alla repressione padronale. Queste cose hanno permesso di aprire contraddizioni in termini molto più chiari che in passato, tra la gestione revisionista del sindacato e l'autonomia operaia che si batteva per portare avanti senza cedimenti gli obiettivi e le esigenze operaie.

Il problema dell'alternativa alla gestione revisionista della lotta contrattuale è diventato un dibattito di massa che ha modificato l'atteggiamento prima passivo di centinaia di operai. C'è in fabbrica la necessità di massa di costruire questa alternativa generale capace di dare la parola agli operai, di guidare le lotte, di sviluppare la democrazia operaia contro i tentativi di svendita, di compromesso con il padrone, di riduzione delle forme di democrazia anche parziali che ci siamo conquistati in questi anni, che i vertici sindacali, dalla dirigenza nazionale alla sua articolazione locale, portano avanti senza alcuna preoccupazione di contrapporsi agli operai.

I compagni rivoluzionari dentro la fabbrica, soprattutto Lotta Continua e i compagni della Lega dei Comunisti, stanno da alcuni mesi lavorando a costruire questa alternativa di direzione politica. Esiste un coordinamento delle avanguardie della sinistra di fabbrica che raccoglie anche compagni senza partito e che ha già iniziato ad avere un grosso ruolo

nelle ultime lotte facendo fare il salto dalla direzione politica che molte avanguardie operaie hanno nel loro impianto, o in settori specifici della fabbrica, alla costruzione di una direzione politica generale di tutta la SIR.

La proposta della lista unitaria è entrata in fabbrica all'interno di questo dibattito sull'alternativa al PCI coinvolgendo moltissimi operai avanguardie politicizzate e operai di base. La ripresa immediata della lotta subito dopo la chiusura del contratto, in risposta al tentativo di Rovelli di licenziare centinaia di operai per assenteismo, ha dimostrato come la forza operaia ne sia uscita intatta dalla chiusu-

ra di un contratto che viene considerato nei suoi risultati quasi un fatto privato tra il padrone e il sindacato. Già in questi giorni si sono aperte in molti impianti vertenze sulle categorie contro la nocività ecc.

Lo stesso quadro di base del PCI in fabbrica ne è uscito scosso dalla gestione sindacale della lotta contrattuale. Oggi molti compagni del PCI non hanno ancora il coraggio di rompere con il partito, però guardano con estrema attenzione a cosa noi siamo capaci di fare. Ne sono un sintomo i compagni del PCI che vengono a dirci che voteranno DP.

Vittorino Piu

Il compagno PIU VITTORINO è candidato nella lista di DEMOCRAZIA PROLETARIA

n. 14



“Abbiamo mandato in malora i piani di sfruttamento coloniale”

All'Anic di Ottana una delle esperienze più importanti di opposizione anticapitalista e di unità tra operai e proletari - Ce ne parla il compagno Giovanni Arras

Il mio impegno come rivoluzionario è cominciato nel 1973, quando sono stato mandato con altri lavoratori sardi a Marghera, per fare un corso di addestramento per gli impianti di Ottana che erano allora in costruzione.

Per me e per moltissimi altri compagni che sono stati in giro per gli stabilimenti chimici di tutta Italia da Marghera a Gela è stata una vera e propria scuola di lotta di classe.

E' stato proprio a Marghera che ho conosciuto i compagni di Lotta Continua, che ho conosciuto il programma del nostro partito, che ho deciso di farne parte.

Noi chimici tornavamo poi in Sardegna con quel patrimonio di esperienze di lotte fatte in tutta Italia.

compagni che rientravano dopo lunghi anni di emigrazione, e compagni licenziati per rappresaglia alla Fiat di Torino; se a questo si aggiunge la carica antigerearchica, antipadronale, antistatale caratteristica del nuorese, e le condizioni materiali, come la quasi totale assenza di trasporti, in cui ci siamo trovati a lavorare ci capisce cosa ne poteva venir fuori: dai blocchi dei cancelli al blocco della centrale termoelettrica, quando gli impianti erano ancora in costruzione per ottenere il passaggio al contratto chimico pubblico, per l'assunzione diretta degli operai addetti alla costruzione degli impianti, per il passaggio automatico di categoria. Sia gli obiettivi che le forme di lotta erano gestite in modo autonomo da noi operai, dalle avanguardie in cui noi ci riconosciamo.

Fino a quel momento la mediazione e il controllo sindacale erano quasi inesistenti, il movimento era già molto forte, e il sindacato era quasi completamente privo di strutture di fabbrica e di zona, assolutamente impreparato a rispondere a quella forza; gli scioperi li convocavamo e li gestivamo da noi.

Quando gli impianti sono andati in funzione l'obiettivo principale era quello di far perdere produzione e quindi soldi al padrone; noi operai su questo avevamo le idee chiare dall'inizio, colpire al massimo la produzione rimettendoci il minimo di salario, sviluppando contemporaneamente l'unità e l'organizzazione di massa. Questo atteggiamento era maggioritario e lo è ancora; per questo il CdF decise di fermare quasi tutti gli impianti e di produrre «cascame».

Si sa che l'Anic e la Montedison decisero di mettere quello stabilimento proprio a Ottana perché pensavano di trovare una classe operaia docile e passiva.

Quando si sono accorti che le cose andavano in tutt'altro modo, per loro è stato chiaro che andavano

in malora tutti i piani di super sfruttamento coloniale degli operai, che c'era tutto fuorché l'ideologia della aristocrazia operaia, che ci sentivamo tutt'altro che dei privilegiati, non siamo mai stati isolati dagli altri proletari, anzi abbiamo bloccato, fianco a fianco con i pastori e gli studenti, intere zone quando facevamo i blocchi stradali per i trasporti. La direzione ha seguito contemporaneamente due strade: la più esplicita è stata quella della provocazione; hanno provato senza successo con la serrata, con il licenziamento delle avanguardie, con il non pagamento delle ore improduttive ecc. Loro miravano a portare il sindacato al tavolo delle trattative. L'altra strada è stata quel-

la di facilitare la costruzione degli strumenti sindacali di controllo, la nascita di un'élite di burocrati sempre più dalla base operaia, che si sono impegnati a fondo per controllare e bloccare le spinte autonome che nascono ogni giorno nei reparti.

Le provocazioni non sono servite a niente, anzi più di una volta siamo riusciti a far riassumere i compagni licenziati, e quando sono entrati in fabbrica i carabinieri del SID, abbiamo fatto una assemblea enorme, non si sono più fatti vedere...

...Il controllo sindacale si è fatto più forte, soprattutto attraverso l'esecutivo, usando in modo strumentale la fiducia che si erano conquistati i delegati del CdF ma a livel-

lo di massa è chiaro che crati, in particolar modo quelli dell'esecutivo slegati c'è una enorme divaricazione tra gli obiettivi operai e la politica sindacale.

Noi operai vogliamo arrivare al 25 giugno con le lotte in piedi senza nessuna tregua, vogliamo farla finita con la DC, vogliamo imporre un governo di sinistra che sia uno strumento da utilizzare a partire dalla forza del movimento e poi dal governo di sinistra vogliamo la affermazione degli obiettivi per cui abbiamo lottato da prima che esistesse la fabbrica, riduzione di orario aumento della occupazione aumenti salariali, passaggi automatici di categoria.

Giovanni Arras



Il compagno ARRAS GIOVANNI è candidato nella lista di DEMOCRAZIA PROLETARIA.

n. 2

consiglio comunale ha offerto 200 mila lire alle operaie rimaste senza lavoro

Le operaie di Casavatore non si possono liquidare con una mancia

Sono andate tutte dal sindaco a chiedere il 100% del salario fino a nuova assunzione

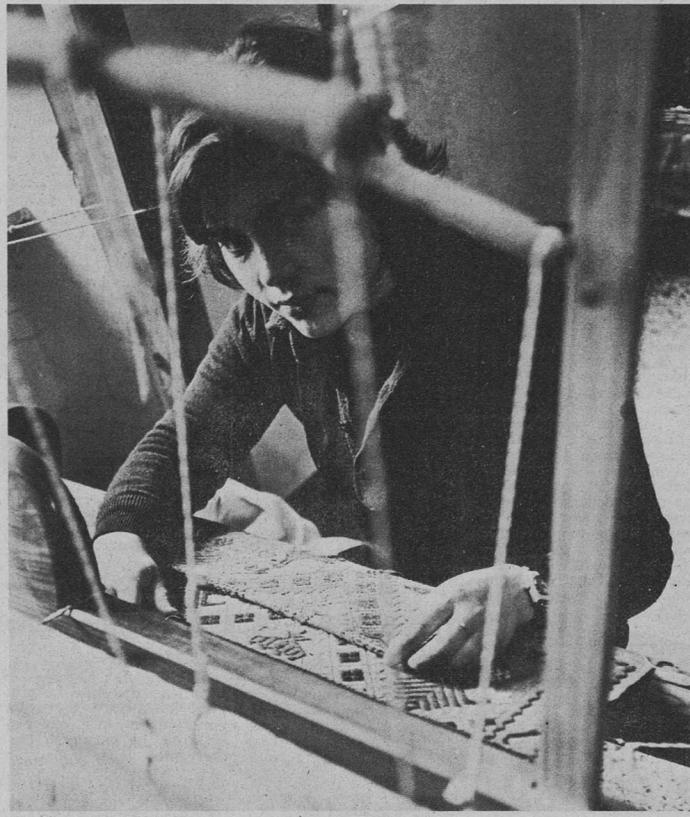
CASAVATORE (NA), 8 — L'omicidio di Casavatore non fa più notizia ed è sparito dalle pagine dei giornali nazionali, senza lasciar traccia. Per i signori si è trattato solo di un tragico incidente, di un'eccezione, niente più. Il sindacato, il PCI, il PSI, parte loro hanno pensato che non dovesse nemmeno la pena di fare manifesti e sui muri di Casavatore sono rimasti soltanto gli avvisi neri coi nomi delle tre ragazze uccise. Pare che il comune di Casavatore abbia stanziato tre milioni per le famiglie delle vittime, e la Regione voglia versare 200.000 lire a ogni operaia che lavorava alla Carmen Jeans. Il consiglio comunale Casavatore nella sua ultima seduta è limitato a prender nota del nome e dell'età delle operaie che sono presentate lì, invitandole a tornare a casa, in attesa del verdetto dell'inchiesta che i CC stanno seguendo. Ma le ragazze della fabbrica bunker, ora che sono state così pubblicamente messe di fronte alla spietata realtà voluta dal padrone e dalle autorità complici, non hanno nessuna intenzione né di aspettare né di stare buone. Stamane una ventina di loro, praticamente tutte quelle che erano state avvisate, si sono presentate dal sindaco di Casavatore, Di Nola, manifestando chiaramente la loro volontà di non farsi liquidare con una mancia, e la loro determinazione di lottare per ottenere il salario al lavoro in un'altra fabbrica (ma stata vorranno un'assunzione regolare in tutti i diritti sindacali).

Il loro salario, benché misero, serviva spesso al sostentamento di famiglie tanto numerose (dieci-quinici figli) quanto indigenti. Una delle ragazze che alla Carmen Jeans affiancava occasionalmente le operaie «fisse», cioè quelle ragazze che venivano assunte per dieci-quinici giorni, per togliere i fili ai pantaloni e che inoltre erano costrette a portarsi sacchetti di bottoni a casa, per eliminare quelli difettosi, ha voluto mostrarci la sua ultima «busta paga»: un foglietto misero da notes dove sta scritto: undici giorni 11.000 lire!

Questa «busta paga» è l'emblema del super sfruttamento che nella zona è sistematico: parlando infatti con la gente di Casavatore si scopre che moltissime delle ragazze del paese hanno lavorato almeno una volta alla Carmen Jeans, e la Carmen Jeans non è certo un'eccezione.

In fabbrichette simili — che si differenziano dalle aziende clandestine artigianali del centro di Napoli — lavora gran parte della forza lavoro di Napoli: è questa la reale «riconversione produttiva» che i padroni tentano di realizzare. Si costringono gli operai alla mobilità più selvaggia, cioè la paga di un'ora per una giornata di nove-dieci ore. Ora le operaie della Carmen Jeans, dopo l'incontro col sindaco, hanno deciso di recarsi domani all'ispettorato del lavoro, e per i prossimi giorni terranno probabilmente una conferenza stampa.

E' l'inizio della risposta di una classe operaia che, dopo la tragedia di Casavatore, vuole tornare a sentirsi tale: rivendica cioè una propria organizzazione, una propria forza, e i propri diritti.



Una lavorante a domicilio di un paese della Calabria. Il supersfruttamento del lavoro a domicilio è diffusissimo e sistematico. I padroni costringono decine di migliaia di giovani a lavorare in aziende clandestine o a domicilio per 10-12 ore al giorno, li ricattano, costringendoli alla divisione e alla concorrenza per sfruttarli di più e pagandoli di meno. 11 giorni di lavoro 11 mila lire: questa la busta paga delle operaie di Casavatore.

prendono oggi le trattative

La FULTA vuole svendere

In gran fretta il contratto dei tessili - Nell'ultima sessione di trattative cedimenti sindacali su decentramento e mobilità - Duri interventi dei delegati - Sciopero provinciale a Reggio Emilia in appoggio alla lotta delle operaie Bloch

ROMA, 8 — Riprendono domani le trattative per il contratto di 1.200.000 tessili a Milano, proprio alla vigilia della «sospensione delle lotte» dichiarata dalle confederazioni per le sezioni, i vertici della FULTA si affrettano a raccogliere l'invito a chiudere le vertenze ancora aperte, accedendo alla vendita di questi stessi punti della piattaforma (occupazione, controllo sul decentramento, amministrazione del «lavoro») aveva dovuto in un primo tempo dichiarare, ir-

rinunciabili, per giustificare in qualche modo l'insostenibilità della parte salariale e normativa. L'ultima tornata di trattative di giovedì e venerdì scorso, si era aperta all'insegna della più netta intransigenza degli industriali sul decentramento e sulla mobilità. La Federtessili aveva risposto con un contro-ducatto a quello presentato precedentemente dalla FULTA, in cui si ribadiva un «NO» netto all'informazione e al controllo del lavoro a terzi si chiedeva il riconoscimento formale

da ambedue le parti del diritto a decentrare le lavorazioni, proponendo, su questo problema e sulla mobilità, la formazione di una «commissione paritetica» addirittura a livello nazionale! Posizioni, evidentemente inaccettabili, che hanno subito trovato una risposta dura da parte dei delegati: molti interventi chiedevano che fosse chiaramente definita per contratto l'illegittimità del decentramento per le fasi di lavorazione che, al momento attuale, fanno parte del ciclo di produzione aziendale, altri interventi chiedevano decisamente la rottura delle trattative. Una serie di interventi terroristici dei sindacalisti hanno preparato il terreno all'intervento della Marcellino (FILTEA-CGIL) che, non solo è riuscita a vedere un'«apertura» nella proposta della «commissione paritetica» nazionale, fatta dalla Federtessili, ma ha proposto di fare una carrellata generale su tutti gli altri punti della piattaforma, per verificare la disponibilità dei padroni.

Infine la FULTA ha presentato un ennesimo documento che dovrà servire di base domani, alla ripresa delle trattative. Questo documento, ignora totalmente tutto quanto è uscito dal dibattito sviluppato tra i delegati operai in queste settimane di trattative in quanto riconosce formalmente la piena legittimità del decentramento produttivo e non accetta neppure un appello a tutti i lavoratori: impongono subito la convocazione dell'assemblea per respingere l'accordo. Apriamo subito vertenze in ogni posto di lavoro. Impediamo che passi il blocco della contrattazione aziendale.

li autofertramvieri di Pescara contro l'accordo bidone

«Apriamo subito vertenze in ogni posto di lavoro»

PESCARA, 8 — Ci hanno telefonato alcuni autofertramvieri di Pescara a prendere una dura posizione contro l'accordo bidone. «La gestione verticistica e burocratica della piattaforma contrattuale accentrata nelle mani del sindacato e mai lasciata all'iniziativa dei consigli d'azienda ha avuto la sua consacrazione finale in una vertenza di assemblee delle strutture di base in cui sono presenti solo i lavoratori più fidi e ligi alle direttive sindacali che naturalmente hanno approvato l'accordo. E' stato approvato il peggior accordo di tutti gli ultimi contratti: non solo ci danno la miseria in EDR, ma ci premono a bloccare la contrattazione articolata fino al blocco della contrattazione articolata e toro dove la lotta aziendale e il consiglio d'azienda, se in mano ai lavoratori, sono un'arma

fondamentale per lottare e migliorare gli obiettivi ottenuti con il contratto nazionale. A Pescara avevamo preparato tutto per la ripresa della lotta sulla scadenza del prossimo contratto aziendale sapendo che con il contratto nazionale avremmo ottenuto ben poco. L'atteggiamento del sindacato degli autofertramvieri è ormai sulla stessa strada di quello dei ferrovieri la collaborazione con la direzione è totale e in cui gli obiettivi operai vengono sempre più stravolti e svenduti. Non vogliamo dare spazio come già avvenuto nelle ferrovie, alla attivizzazione demagogica degli autonomi e dei fascisti. Facciamo un appello a tutti i lavoratori: impongono subito la convocazione dell'assemblea per respingere l'accordo. Apriamo subito vertenze in ogni posto di lavoro. Impediamo che passi il blocco della contrattazione aziendale.

Torino - L'IPCA, la fabbrica della morte, ha fatto un'altra vittima

E' morto Benito Franza, l'operaio che 4 anni fa aveva fatto esplodere il caso rompendo l'omertà sulle morti per cancro alla vescica

TORINO, 8 — E' morto domenica sera, a Ciriè, Benito Franza, di 44 anni, per cancro alla vescica. Da vent'anni non lavorava più all'IPCA, da dieci anni era ammalato. Non sono serviti i numerosi interventi chirurgici a cui si era sottoposto, non è servita nemmeno l'operazione tentata negli USA poco più di un anno fa; è morto prima di poter vedere i suoi assassini sul banco degli accusati, è morto prima di poter finire il libro che stava scrivendo sulla sua tragica esperienza di operaio ucciso dalla nocività delle fabbriche.

L'IPCA è una fabbrica di coloranti, è da più di cento anni che si sa che alcuni derivati dell'anilina provocano il cancro alla vescica, malgrado questo nella fabbrica di Ciriè si lavora in condizioni pazzesche. Non si saprà forse mai quanti operai sono stati uccisi dal cancro alla vescica e quanti dalla cirrosi epatica, e da cancro di altri organi che la scienza «non riconosce» come dipendenti dall'ambiente di lavoro.

A Ciriè l'omertà è stata

completa per anni e anni, padroni, medici, sindaco uniti nel tacere e nell'ammazzare dalla comune militanza nella Democrazia Cristiana. Quattro anni fa era stato proprio Franza, insieme ad altri operai a fare esplodere il caso, vincendo i ricatti, le intimidazioni, la paura di centinaia di altri che i galoppini DC avevano minacciato perché accettassero di morire in silenzio, orinando sangue. Il processo è insabbiato, è un processo scomodo, fa paura a molti che si vedrebbero chiedere conto del loro silenzio e della loro complicità. Ma a Ciriè non è solo l'IPCA che produce il cancro, le fabbriche di amianto della zona (la Finaff, la Bender e Martiny) uccidono gli operai e le operaie con l'asbestosi ma anche col cancro dei polmoni; a pochi chilometri la Saigi, un'industria della gomma costringe gli operai a lavorare in condizioni di nocività pazzesche. Franza, come tutti gli altri operai dell'IPCA è stato assassinato dai padroni e dalla DC: è un morto del movimento operaio e come tale noi lo ricordiamo.

400 licenziati e niente acqua per i campi di Ginosa

GINOSA (Taranto), 8 — A Ginosa, un paese di 25 mila abitanti in provincia di Taranto con un'economia prevalentemente agricola, fu costruito circa due anni fa uno stabilimento, Vianini S.p.A. che doveva fornire tubi di 4 metri di diametro per la costruzione di una condotta che dal lago artificiale di Sinni in Basilicata, doveva portare acqua per l'irrigazione dei terreni compresi tra Ginosa e Grottaglie. A marzo il C.d.F. viene a sapere che il primo stanziamento statale sta per esaurirsi e che non sono previsti ulteriori finanziamenti. In questo modo l'acqua che arriverà nella vasca di ac-

cumulo resterà inutilizzata, visto che non verrà finanziata la costruzione dei canali di adduzione che la dovrebbero portare nei campi. Il risultato è che se non si imputano con la lotta che lo stato e la regione tirino fuori i fondi necessari 400 lavoratori verranno licenziati ed andranno ad aggiungersi ai 900 disoccupati di Ginosa, e lo sviluppo della produzione agricola resterà bloccato. Si stanno susseguendo in questi giorni assemblee con tutte le forze politiche che rischiano, in assenza di una forte pressione e di una forte pressione popolare, di risolversi in una nulla di fatto.

Sui muri di Beirut si scrive: «Assad, Beirut sarà la tua Hanoi»

Perché la Siria invade il Libano

Una borghesia nazionale che, per far sopravvivere il suo regime militare, deve legarsi mani e piedi agli imperialismi e puntare allo scontro diretto con le masse

«Assad, Sabra (il cuore della cintura proletaria palestinese-libanese di Beirut) sarà la tua Hanoi»: questa scritta, frequente sui muri della capitale libanese, evidenzia il rovesciamento dei ruoli che il regime siriano di Assad ha attuato nel contesto mediorientale: da capofila del campo progressista ed antimperialista arabo, a massacratore dei palestinesi, ne più nemico di Hussein in Giordania, a nemico principale del movimento di liberazione arabo che ha oggi nelle masse organizzate libanesi e della Palestina occupata i suoi massimi protagonisti. Perché questo rovesciamento?

Da capofila progressista a massacratore della Resistenza

C'è innanzitutto il disegno egemonico di una borghesia nazionale che, liquidate le vecchie strutture feudali dell'epoca coloniale, cerca uno spazio politico e una base produttiva allargata nel quadro delle dimensioni territoriali che la Siria aveva quando era una provincia autonoma dell'impero (fino al 1918, quando se la spartirono Inghilterra e Francia); e li deve trovare per reggere il passo nella corsa al primato arabo con i paesi petroliferi, come l'Arabia Saudita, o con quelli maggiormente industrializzati, come l'Egitto. Le borghesie nazionali arabe, dategli regimi militari per gestire la distruzione dell'apparato produttivo e di potere arcaico, sia le tensioni di massa a cui questa distruzione apriva la strada, avevano inizialmente fondato la propria ascesa e il proprio consolidamento sui rapporti privilegiati con l'URSS: grandi opere pubbliche (le dighe per l'irrigazione), tecnologia e soprattutto armamenti nella prospettiva di un capitalismo di stato che, peraltro, né la giovane, inesperta burocrazia (ansiosa poi in prima linea di arricchirsi, quindi portata a ogni sorta di attività speculative e quindi parassitarie), né i catastrofici precedenti sovietici poterono portare ad efficiente compimento.

Una borghesia nazionale asservita alle superpotenze

Avevano così buon gioco, per convincere questi paesi a un cambiamento di rotta, sia i ricatti dei paesi petroliferi, con i loro sussidi, sia il capitalismo occidentale, con investimenti, tecnologie superiori, crediti meno stringenti, tutte cose atte ad accelerare l'arricchimento della classe al potere ed a compensare, almeno temporaneamente, le deficienze produttive. Cambiamento di rotta che, andando a scapito delle masse, trovava strumenti di giustificazione e di potere alternativi nell'allineamento con il campo imperialista occidentale (favorito anche dall'atteggiamento da elefante nella cristalleria dei sovietici, con il centellinamento delle forniture di armi, dei crediti, e con i ricatti di ogni sorta, oltreché con la pretesa di mantenere un ruolo ai vari PC locali, che, per quanto in posizione subalterna nei rispettivi «fronti nazionali», conservavano pur sempre aperta una dialettica ingombrante, quali rappresentanti del movimento di massa). I trasformismi di Sadat, compiuti, e di Assad, in corso di compimento, si spiegano così.

Sconfiggere le forze autonome per sopravvivere

E si spiega così perché il regime siriano, anziché fondare il proprio ruolo di potenza-guida nel settore sui buoni rapporti con la Resistenza palestinese e con il movimento progressista libanese — nella prospettiva di promuovere la creazione di due poli amici alle sue frontiere (Palestina e Libano antimperialisti e socialisti) — abbia preferito, dovuto preferire, di fidarsi piuttosto delle forze a questi antagoniste: Israele, USA, reazione libanesi, URSS (che sta al gioco nella misura in cui esso gli conserva ancora un po' di presenza nella Siria e ridimensiona un'autonomia proletaria e nazionale che è fumo negli occhi sia per i socialisti, sia per gli imperialisti, sia per la loro logica bipolare). Nella Resistenza palestinese, dove cresceva il ruolo delle masse — vedi la Palestina occupata — e delle loro organizzazioni di classe, come nel movimento libanese, si erano andate facendo strada forze che sarebbero state riconducibili ad un'alleanza organica con la Siria soltanto nel segno del socialismo e di un intransigente antimperialismo: segno che la borghesia al potere a Damasco, anche perché incalzata da vicino dalle forze liberatrici con il breve esperimento progressista e pre-rivoluzionario del regime filocinese di Jedd e Atassi (1966-70), non era più in grado di firmare.

le varie componenti palestinesi, quella tra Resistenza e fronte progressista libanese, e l'emarginazione di forze equivocate, con carattere di diversivo social-religioso, facenti capo ai leaders musulmani tradizionali, quasi tutti spostatisi conseguentemente sulle posizioni siriane). Le elezioni e le lotte di massa insurrezionali nella Palestina occupata rappresentavano per Damasco un ulteriore incentivo all'azione e, dietro a Damasco, per Tel Aviv e Washington); dalle vittorie dei loro compagni in Libano, i palestinesi avevano tratto la lezione che per liberarsi non c'è bisogno di ricorrere a nessuna tutela, né di aspettare il soccorso di una superpotenza.

Gli obiettivi dell'invasione

Entrando nel Libano — proprio nel momento in cui le forze di destra erano irrimediabilmente battute sul campo e la porta era aperta a una soluzione di unità, socialismo, pace interna e mobilitazione antimperialista ed antisraeliana — ed entrandovi a forza di cannonate e bombardamenti sui civili dei settori popolari, la Siria giocava l'ultima carta rimasta a propria disposizione per attuare il sogno di una grande Siria borghese, a sviluppo capitalistico essenzialmente privato, poggiante su un grande mercato giordano-palestino-siro-libanese che poteva svilupparsi soltanto in organico coordinamento con l'imperialismo e Israele (ed ecco il progetto comune a queste forze, di una provincia mini-palestinese, economicamente, socialmente e militarmente integrata nell'insieme controllato da Damasco).

Allo scopo di evitare il sorgere in Libano di un polo veramente alternativo per il movimento di liberazione arabo, la Siria doveva ristabilirvi i vecchi, litigiosi equilibri a base confessionale (non si regge anche Damasco su un potere confessionale di minoranza, la tribù scismatica degli aleuti, faccia araba di strutture ideologiche-statali analoghe in Israele e nel Libano maronita); doveva quindi spazzare via una dirigenza nazionale autonoma, sia libanese che palestinese; doveva distruggerne, col genocidio, la base sociale.

Perché i siriani puntano al genocidio

Anche perché questa base sociale, con le forme di autorganizzazione e autogoverno che si era data su tre quarti del territorio nazionale, nel disfacimento delle strutture statuali, aveva acquistato un peso politico in grado di condizionare le opzioni tattiche e strategiche del movimento (ne sono una riprova l'unità imposta al-

Le possibilità di successo dell'invasione

Quali possibilità di successo ha l'azione siriana? Sul piano militare Assad si trova di fronte 400.000 palestinesi e 2 milioni di libanesi musulmani (e in misura crescente cristiani) proletari, che in questi mesi di guerra civile hanno tutti imparato a porre un fucile o un bazooka, per cui se per la Siria è stato facile entrare in Libano, difficilissimo sarà uscirne (il Vietnam insegna). Sul piano diplomatico, cresce l'isolamento di questo paese che ormai tutti — anche i complici filo-imperialisti — vedono ingrossarsi un po' troppo e un po' troppo arrogante; mentre: sia il fronte reazionario saudita-egiziano, sia il fronte del rifiuto libico-algerino-iracheno-yemenita, sia Israele, sia piano piano le stesse superpotenze (con motivazioni naturalmente contrastanti tra di loro, ma con la comune preoccupazione di non assumersi la responsabilità storica di venire additati a liquidatori del popolo palestinese, con tutte le contraddizioni che ciò farebbe esplodere al proprio interno).

Le contraddizioni interne alla Siria

Infine, sul piano interno, Assad ha già dovuto procedere, con arresti in massa, alla brutale riduzione degli spazi dell'opposizione sia tribale che politica, alla quale, per la verità, non poteva essere fornita occasione migliore; un'opposizione interna rapidamente cresciuta negli ultimi tempi anche sulla forte crisi economica del paese, determinata dagli sbandamenti tra settore nazionalizzato e privatizzazioni affidate ai buoni uffici finanziari sauditi (ultimamente ritirati), dal blocco dei diritti di transito su un petrolio che l'Iraq non manda più attraverso l'oleodotto siriano, da un'inflazione che oscilla tra il 20 e il 40 per cento, dalla necessità di nutrire un 400 mila profughi riversatisi in Siria dal Libano.

L'autonomia del Libano è anche la nostra

Quelle che abbiamo elencate sono altrettante condizioni perché la parola d'ordine citata all'inizio, sulla Hanoi di Assad, si traduca per il regime neosadattiano di Siria in amara realtà. E tra queste in primissima linea, la capacità della Resistenza di continuare a rispondere con fermezza, con la mobilitazione delle masse sui contenuti dell'autonomia della liberazione, dell'indipendenza nazionale. Un'autonomia che, nella prospettiva di domani, del governo di sinistra in Italia, della liberazione del Mediterraneo dai blocchi, rappresenti l'interlocutore imprescindibile della nostra autonomia, dell'autonomia dei popoli di tutta la regione, uno strumento decisivo per sottrarsi ai condizionamenti di blocchi che, in ultima analisi, non esistono se non in funzione della guerra fra di loro e della guerra contro le masse.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

